

PICCOLA ANTOLOGIA POETICA

II.

SINOPIE

I.

Quello che in te è donna,  
proprio da quello ti difendi.  
E io non so  
difenderti da questa tua difesa,  
scusa il bisticcio di parole,  
durissima, in cui tu sei tu  
solo per disattenzione,  
nel rovescio di uno sguardo  
dopo una parola troppo tesa, non tua;  
allora una bambina disperata  
si affaccia ai tuoi occhi, tende le mani  
per farsi abbracciare e, certo, te ne vergogni.  
Non è quella che vorresti essere,  
né lo potresti dopo anni  
di cuore duro, di solitudine,  
di pazzia generosità, di paura  
e di noia.  
Così hai perduto tuo figlio  
per tua decisione e scelta;  
dici che non vuoi rendere conto  
di niente a nessuno, che vivi alla giornata,  
che non credi a quello che dico.

Bene,  
lasciamo qui le parole  
a farsi corrodere dal tempo  
come la vernice di ogni cosa verniciata.

## II.

«Ciao» mi sorridi come un bambino  
sinceramente e senza impegno.  
Come dicessi: «Sono contento di vederti  
e non ti prometto niente,  
non credere che per un ciao  
io possa credere in un discorso,  
seguirti alla ricerca della verità.  
Tu ci credi io no; anzi non me ne importa,  
e la tristezza che provo  
non ha un nome che tu possa darle:  
comunque non l'accetterei.  
Tu non sei me, anche se guardi dentro  
con occhi penetranti come selva  
della mia attenzione dispersa. Ma perché  
vuoi più di questo, e cosa?  
Non macchiare di calcolo il tuo amore,  
non rinnegarlo spingendomi nel vuoto».

**III.**

Sai a chi somigli?». Hai un lampo negli occhi  
Come se mi avessi catturato in un cespuglio,  
e le pupille, sono sicuro, ti ruotano vorticosamente.  
Non sai come dirlo  
che non sei più un bambino e non sei  
ancora altro, tredici anni,  
e allora la voce ti esplode  
come un vento schiaffeggia cambiando direzione, con un guizzo  
festoso e selvaggio  
simile all'antica confidenza,  
più simile a qualcosa che non c'è:  
forza, aggressione, nuova confidenza.  
Allora deridi la tua ispirazione  
prima che sia troppo tardi:  
io tuo padre, tuo fratello, tuo amico  
o che altro? Non lo sai, ti spaventa.  
Risolvi tutto volando via  
con un salto grazioso dopo l'ultima smorfia  
diventando sotto i tuoi occhi e sotto i miei uomo.

## IV.

Mi guarda con i suoi occhi scuri e quieti.  
Mi guarda come io lo guarderei  
se fossi al suo posto; che è un posto in treno  
simmetrico, diagonale rispetto al mio.  
Sono sorpreso perché mi guarda, credo,  
come l'avrei guardato io  
se l'avessi visto apparire  
prima di apparire io al suo sguardo.  
Ma è lui per primo ad affacciarsi  
dalla sua età intatta,  
ragazzo appena stato bambino,  
sull'età lievemente offuscata  
di me, stato appena ragazzo.  
Mi guarda come un fratello nato appena,  
se fosse possibile, alla luce del treno;  
ma questo legame di sangue nel viaggio  
fraterno e indifferente, quando io sorpreso  
e sbilanciato appena ricambio lo sguardo,  
si spegne; lui, come entrato  
in una casa non sua per errore,  
abbassa gli occhi,  
cerca oggetti non vivi da guardare  
senz'essere guardato, il passamano di alluminio,  
la plastica del pavimento.

V.

Quando ti sei accorta, nel grande letto,  
quando ti sei accorta della tua pelle rosa,  
quando ti sei accorta di tante mamme intorno  
chine su te parlando della tua pelle  
un po' arrossata, quando ti sei accorta,  
chissà, di essere senza vestina,  
o di essere tu, del tutto piccola,  
del tutto nelle mani di tante donne,  
di tanti occhi, quando ti sei accorta,  
ma in un attimo, in un silenzio,  
di crescere, che eri tu,  
quando ho visto passarti negli occhi aperti  
un'ombra di consapevolezza,  
un moto invisibile della testa  
per un minimo trasalimento,  
quando ti sei accorta d'essere, bimba di due anni,  
donna.

## VI.

Visto solo di nuca Giorgio o Luigi o Roberto,  
un cesto di capelli un po' grandioso  
che parla a scatti col compagno, a scatti  
più rapidi del necessario, poi con le mani lo spinge via,  
poi lo riafferra e ride, poi all'orecchio  
gli mastica qualcosa e l'altro accenna  
che sì, sì. Dal finestrino  
si mangia una ragazza delicata,  
poi una nuda su un manifesto,  
e torna a ridere coi ricci scatenati  
sul collo bianco, femminile, e  
- voltandosi di più - discesi su una guancia  
incredibilmente bambina dove lo zigomo  
è appena un cenno alla luce,  
e la voce, nel rumore fortissimo dell'autobus,  
passaggio musicale come portato dal vento  
in un suono che non fa in tempo a schiarirsi;  
il resto non lo sa neanche lui, ragazzo  
intimorito dal suo amore a caso.

## VII.

**S**e c'incontriamo non è per ridere  
So per far finta di no,  
come se andarcene, poi,  
ci assolvesse dal rischio di esserci parlati.  
Ci lanciamo parole: per forza, perché è mattino,  
perché siamo tu e io a questa distanza,  
non gli altri passanti  
liberi di non conoscersi,  
e perché abbiamo incominciato.  
Tu sfuggi in illusioni,  
spegni una frase in un gesto, reciti,  
quasi canti... la distanza non aumenta,  
non diminuisce, non scompare.  
In questo sforzo di farti capire, di capire,  
sempre difeso da un dolce scetticismo  
ostinato, sta la tua grazia,  
un diniego che vorrebbe essere  
verità, un'ironia che nasce  
ora dal caso, da una libertà  
negata al prezzo che tu sai,  
al prezzo di giorni rappezzati come collages  
dove il rosso può essere verde, o nero,  
o brano di giornale...  
Così ti trovi bene perché non ti ritrovi,  
non ci provi nemmeno. « E tu? »  
avresti il diritto di chiedermi;  
e io? È chiaro, sono un clown  
davanti a te, se imiti la scena del niente  
perché ti fa paura l'amicizia semplice e vera.  
Semplice e vera, parole che lasceresti cadere.

**VIII.**

**N**on dico lui, che con occhi chiari,  
viso leggero, sfoglia la rivistina pornografica  
e poi passa al libro di storia  
forse preoccupato per l'interrogazione;  
non dico lui in questa ansiosa mattina  
prima della primavera; ma voi  
che accumulate soldi silenziosamente  
come si ammucchia polvere, col tempo, sotto il letto  
dove la fatica non ha forza di pulire  
perché è fatica quotidiana, fatica di vivere,  
e la polvere le si accumula intorno senza che se n'accorga;  
voi che ammucchiate soldi con le vostre  
rivistine sulla pelle impolverata  
di un ragazzo che sarà interrogato in storia.



L'ORFANO DELLE RELIGIONI (a G. P.)

Non avendo più dèi né santi  
la mia anima lavata da flutti invernali  
respira pura un'aria sconosciuta.  
Non avendo conforti né timori  
imprimo ogni passo nel mondo  
come l'ultimo e il primo.  
Ho detto al mio compagno:  
« Non sperare da me più niente, anch'io  
non ho che una visione; non ho scelto  
l'istante né l'eterno, e tu sei libero  
come me: molto e per nulla ».  
Egli non se n'è andato né ha risposto  
e da quel giorno misuriamo il mondo  
in parole e silenzio. È apparsa la natura  
com'è, prodigio orribile, felice  
meraviglia, spada che trapassa l'anima.  
Ogni volto di uomo è insopportabile  
né distinto dal mio, ogni amore mi ispira  
e mi sgretola. Abbandonato a me, a ogni altro  
mi offro senza concedermi; non prometto,  
infatti, nulla che non possieda; non possiedo  
nulla se non corpo e cuore.

da «FUORI DI ME»

IX.

Cultura manca, cultura manca,  
E voi credete che sia bene. Come?  
La possibile idea vi si scioglie in battuta  
(in battuta non nata da un'idea),  
il gesto si disarticola in segnali  
che infine rinviano a sé stessi, muti,  
ironici e crudelmente vostri. Ma quanta  
libertà nell'aver rifiutato: troppa,  
dà nausea, oblio, violenta attesa;  
di nulla tuttavia, oltre il passo biologico  
da questo istante al vuoto del futuro.  
Tutto è attuale ovvero niente lo è.  
Tacito, Niccolò, il signor  
conte Monaldo oltreché Giacomo, più reali  
i morti dei laghi in cui tentate  
di specchiarvi, le pagine dei giornali.

**X.**

**S**e, quando, pur, talora  
Soppure un dì, chissà,  
a volte, tuttavia,  
frattanto, in parte, ma.  
Eppur, tenendo conto,  
spesso, in realtà, però,  
nei limiti, pensandoci,  
in certo senso, no.  
In quanto, poi, tra estremi,  
accade, che accadrà,  
rosso, o nero, altrettanto,  
ciascuno molto, o quanto.  
Che dire poi, il potere,  
tra il bene e il peggio, e noi,  
l'evoluzione storica:  
il prima, il dopo, il poi.  
Non che si debba credere,  
e il succo è tutto qui,  
comunque, ipotizzandolo,  
o gli uni, o gli altri, o gli.

Fiore bianco di mille petali  
di carta, perfetto orizzonte  
dell'anima, non hai virtù  
felicemente né, perciò, vizi,  
non ti seducono albe né ti oscurano  
tramonti. Bellissimo fantasma  
che nulla toglie al reale sfiorire,  
immagine fraterna.

TRASPARENZA DEL BUIO

C'è, di notte, un momento  
che non è più tenebra  
e ancora non è luce.  
L'occhio vorrebbe vederlo,  
il cervello pensarlo,  
ma non può: non è luce,  
non la prealba che, tenue,  
stingerà il cielo  
in pallido annuncio del giorno;  
è solo trasparenza del buio,  
è ciò che l'occhio non vede.  
C'è, di notte, quel momento  
che è sola attesa:  
senza accorgersene scivola nel giorno  
perché lo crede certo;  
così anche l'uccello  
che prima non cantava, poi canta  
passato quel momento.  
In quel momento  
l'uccello tace, la luce tace,  
la tenebra non si addensa più;  
ma niente è certo,  
usciti dalla tenebra  
in assenza di luce.  
Non cercare di descriverlo,  
di dirlo, di pensarlo.  
Non è il momento del ricordo  
o dell'attesa certa,  
ma di quella sospesa,  
dell'ignoranza, del timore.

È il momento del “grazie”,  
non del “farò” o dell’ “ormai”,  
indugi della piccola anima.  
“Grazie” incredulo, timoroso,  
sonnacchioso, un po’ tardo,  
bambino.  
La trasparenza del buio,  
quando la notte non più sorda  
tace prima del primo suono,  
non è preannuncio del giorno,  
è creazione.  
Dio scende pazientemente dal buio,  
assottiglia il silenzio  
perché diventi udibile,  
prepara un altro mondo.  
E tu credi d’essere il viaggiatore di ieri  
che dovrà continuare domani  
un viaggio indefinito.  
Ma domani non verrà mai.  
Non verrà. Solo Dio  
viene, tu non sai di aspettarlo.

PER IL MIO CINQUANTESIMO COMPLEANNO

Come tempesta sognata,  
temibile più che amaro  
frutto di inquieta illusione,  
questo affollarsi di anni  
convergente e inclinato  
al loro esito, non più  
riesce a tacere la notizia  
della gioventù che discende  
in infanzia, anno per anno  
specchiata da dove nel futuro  
dicono morte, e invece  
sarà nascita, nel suo giorno.

Davvero leggi Foscolo  
ragazzo con un fiore,  
ora puer prima signans intonsa iuventa  
tum mihi prima genas vestibat flore iuventus,  
che mi ringiovanisci di pena  
e gioia sepolta? Davvero?

**P**rimavera. Mi basta un fiore  
di margherita,  
non le grandi vistose, quelle  
piccole, milioni d'anime nei prati  
con cuore d'oro e viso bianco.

Regredisco,  
mi basta un petalo, un gambo  
tenero come figlio,  
mi basta un'ombra di margherita,  
un suo pensiero, un sogno. Il nulla  
mi basta, radioso, delle margherite.

GIOVANNI CASOLI